

## «Abbiamo raccolto i ricordi e le angosce dei campionesi»

Corriere del Ticino · 20 Sept. 2025 · Antonio Mariotti

Oggi alle 18 il cinema Iride ospita l'anteprima luganese di Architettura della felicità,



il documentario interamente girato a Campione d'Italia da Anton von Bredow e Michele Ciri-gliano. A quest'ultimo, che sarà presente alla proiezione insieme a molti protagonisti del film, abbiamo chiesto di parlarci di questa produzione molto particolare.

Quando siete arrivati per la prima volta a Campione, nel 2019, avete incontrato molte persone disponibili a parlare apertamente della situazione che stavano vivendo. Un comportamento rimasto tale anche davanti alla macchina da presa?

«A Campione siamo stati accolti da tutti con benevolenza, dopo aver intervistato 40 o 50 persone è chiaro però che abbiamo dovuto fare delle scelte per determinare chi sarebbe apparso nel film. Abbiamo cercato così di creare una sorta di coro che potesse finalmente dar voce a tutto quello che era successo. E quindi c'era bisogno del prete, dell'ex croupier, della casalinga, di giovani e di anziani. E c'era bisogno anche di chi era un po' più spregiudicato, meno bloccato, anche se all'epoca c'era comunque in ballo il posto di lavoro: c'era infatti chi sperava di essere riassunto dal casinò, la cui riapertura era imminente».

C'è qualcosa che vi spiace che manchi nel film in conseguenza di ciò?

«Penso che di segreti a Campione ce ne siano tanti, anche perché - come si accenna nel film - quando si parla di case da gioco si parla anche di cose losche, illecite. Ci sarebbe piaciuto parlare ad esempio con l'ex sindaco Salmoiraghi,

Abbiamo incontrato persone molto disponibili, ma non tutti osavano parlare a microfono acceso

In passato si è peccato di megalomania ma nessuno avrebbe potuto immaginare ciò che sarebbe accaduto

non tanto per andare alla ricerca dei presunti colpevoli che non è mai stato il nostro scopo, quanto per conoscere anche il suo punto di vista. Non siamo però mai riusciti a contattarlo». Ha però avuto l'impressione che la dimensione illegale fosse parte integrante del «sistema Campione»?

«Sì, erano dei meccanismi collaudati a cui partecipavano tutti. Penso che i vigili urbani sapessero che venivano prestati soldi a tassi molto elevati ma tutti chiudevano un occhio». L'aspetto che colpisce di più di questa vicenda è che non si sia mai pensato a un «piano B» per il dopo casinò: è davvero così?

«Assolutamente, si pensava che il casinò potesse essere eterno e a Campione ci siamo andati proprio per cercare di capire come funziona una monocultura. Su piccola scala Campione era - e per molti versi è tuttora - una monocultura basata sulla dipendenza da un unico datore di lavoro. E si è puntato tutto su questo perché fino agli anni Novanta tutto funzionava bene, tutti nuotavano nell'oro. È proprio

in questo periodo che è stato concepito il nuovo edificio e allora nessuno poteva immaginare che arrivassero il gioco online, la crisi economica del 2008, la svalutazione dell'euro.

Insomma, sono subentrati molti fattori esterni che non si potevano controllare, ma è certo che si è progettato un edificio così grande senza pensare a nulla d'altro».

Avete cercato di contattare il progettista del nuovo casinò, l'architetto Mario Botta?

«Nel 2019, all'inizio del progetto, abbiamo cercato di contattarlo, ma per quanto ne so non ha più intenzione di esprimersi sul casinò di Campione, anche perché di polemiche ce ne sono già state tante. Abbiamo cercato di parlargli ma senza insistere più di tanto perché anche nei confronti di questo aspetto non abbiamo voluto mettere il dito nella piaga. Il fulcro del film è costituito dalle esperienze, i ricordi, le angosce, le attese dei campionesi stessi. Era la gente comune che ci interessava: come pensa di superare questo lungo momento di stasi dopo un tremendo pugno nello stomaco difficile da digerire».